

ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ

RISURREZIONE

anno XXVIII - n. 1

marzo 2007

“Se Cristo non è stato destato, vuoto allora l’annuncio nostro, vuota anche la fede vostra” (1 Cor 15,14)

PASQUA DI RISURREZIONE



San Salvatore in Chora (Istanbul) - Risurrezione

A tutti i credenti nel Cristo Risorto l’augurio di risorgere con Cristo a vita nuova!

Saluto di don Ermete

Colgo l'occasione dell'uscita di Anastasis per porgere a tutti i miei più cordiali auguri di una santa Pasqua, pietra angolare della nostra fede e faro di tutta l'attività del Didaskaleion.

È la prima volta che mi rivolgo direttamente a voi.

Non trovo parole per esternarvi il mio grazie per l'aiuto che mi date e per la squisita cordialità con cui mi avete accolto.

Da alcuni mesi sono molto impegnato a studiare il pensiero, e ad acquisire la metodologia trasmessaci da don Piero.

È un compito serio ed entusiasmante. Serio per lo sforzo che richiede per cogliere la profondità del suo insegnamento; entusiasmante perché ha spalancato davanti a me delle prospettive assolutamente nuove.

Per il mese di ottobre 2007 penso di essere pronto per scendere in pista ed iniziare con voi il cammino di evangelizzazione nel solco e nella tradizione lasciatici da un grande maestro e profeta nel senso più profondo del termine.

Lentamente sto inserendomi nel Didaskaleion. Sono rimasto molto sorpreso nel notare tanto affetto, tanta dedizione e tanta disponibilità in tutti coloro che, in vari modi, si prestano o si sono prestati per superare il difficile momento innescato dal 'ritorno alla casa paterna' di don Piero.

Molti problemi si sono appiattiti, alcuni permangono ed altri nuovi sorgeranno. È il gioco della vita. Una cosa è certa: la Provvidenza non ci lascerà mai soli, soprattutto ora che abbiamo un intercessore tutto particolare in cielo.

La gioiosa libertà di don Piero nei riguardi del futuro ci ha lasciato nella condizione di dover ripartire fiduciosi solo in Dio.

Non abbiamo fondi, perché tutto quello che era intestato a lui è stato ereditato dalla comunità salesiana.

Abbiamo 'solo' un immenso patrimonio culturale, morale e di fede da spendere nel campo dell'evangelizzazione.

Cristo è risorto! Le nostre

facce, le nostre relazioni ne siano l'annuncio gioioso nella quotidianità di ogni giorno.

Vi invito a leggere con attenzione questo numero di Anastasis che ci richiama il pensiero del Didaskaleion a riguardo di un problema sollevato da un recente best seller italiano. Ci è sembrato bene che fra tanti pareri ed opinioni,

non poteva mancare la nostra voce che ci fa gridare a pieni polmoni di essere fieri di credere da persone libere, intelligenti e critiche in ginocchio solo davanti a Dio e a nessun altro, come ci ha insegnato la persona che ognuno di noi porta nel cuore.

don Ermete

Da un'antica

“Omelia sul Sabato santo”

Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c'è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace, perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo e Eva che si trovano in prigione.

Il Signore entrò da loro portando le armi vittoriose della croce. Appena Adamo, il progenitore, lo vide, percuotendosi il petto per la meraviglia, gridò a tutti e disse: “Sia con tutti il mio Signore”. E Cristo rispondendo disse ad Adamo: “E con il tuo spirito”. E presolo per mano, lo scosse, dicendo:

“Svegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti, e Cristo ti illu-

minerà. Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio; che per te e per questi, che da te hanno avuto origine, ora parlo e nella mia potenza ordino a coloro che erano in carcere: Uscite! A coloro che erano nelle tenebre: Siate illuminati. A coloro che erano morti: Risorgete! A te comando: Svegliati, tu che dormi. Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell'inferno. Risorgi dai morti. Io sono la vita dei morti. Risorgi, opera delle mie mani! Risorgi mia effigie, fatta a mia immagine. Risorgi, usciamo di qui. Tu in me e io in te siamo infatti un'unica e indivisa natura.

Per te io, tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio. Per te io, il Signore, ho rivestito la tua natura di servo. Per te, io che sto al di sopra dei cieli, sono venuto sulla terra e al di sotto della terra. Per te uomo, ho condiviso la debolezza umana, ma poi son diventato libero tra i morti. Per te, che sei uscito dal giardino del paradiso terrestre, sono stato tradito in un giardino e dato in mano ai Giudei, e in

un giardino sono stato messo in croce. Guarda sulla mia faccia gli sputi che io ricevetti per te, per poterti restituire a quel primo soffio vitale. Guarda sulle mie guance gli schiaffi, sopportati per rifare a mia immagine la tua bellezza perduta.

Guarda sul mio dorso la flagellazione subita per liberare le tue spalle dal peso dei tuoi peccati. Guarda le mie mani inchiodate al legno, per te che un tempo avevi malamante allungato la tua mano all'albero. Morii sulla croce e la lancia penetrò nel mio costato, per te che ti addormentasti nel paradiso e facesti uscire Eva dal tuo fianco. Il mio sonno ti libererà dal sonno dell'inferno. La mia lancia trattenne la lancia che si era rivolta contro di te.

Sorgi, allontaniamoci di qui.

Il nemico ti fece uscire dalla terra del paradiso. Io invece non ti rimetto più in quel giardino, ma ti colloco sul trono celeste. Ti fu proibito di toccare la pianta simbolica della vita, ma io, che sono la vita, ti comunico quello che sono. Ho posto dei cherubini che come servi ti custodissero. Ora faccio sì che i cherubini ti adorino quasi come Dio, anche se non sei Dio.

Il trono celeste è pronto, pronti e agli ordini sono i portatori, la sala è allestita, la mensa apparecchiata, l'eterna dimora è addobbata, i forzieri aperti. In altre parole, è preparato per te dai secoli eterni il regno dei cieli”.

Migne
Patrologia Graeca
43, 439.451.462-463

A proposito del libro di Augias e Pesce

“Inchiesta su Gesù”

Negli ultimi anni sono stati pubblicati numerosi libri che avevano la pretesa di rivelare finalmente la verità su Gesù, tenuta nascosta dalla Chiesa nei decorsi duemila anni per fini inconfessabili.

Una rivelazione fatta da autori incompetenti mediante l'utilizzo disinvolto di leggende, testi apocrifi, tradizioni esoteriche, ricavandone grassi profitti.

Per dirla in termini commerciali, Gesù “tira” sempre, soprattutto se ridotto quanto più possibile ad una dimensione umana, troppo umana.

Ultimo in ordine di tempo è il libro-inchiesta di Augias e Pesce, che, peraltro, si discosta dai succitati libri di consumo per il prestigio (Augias) e la competenza (Pesce) degli autori.

Intento dichiarato è di delineare la fisionomia dell'autentico “uomo Gesù”, spogliando la sua immagine dalle stratificazioni della successiva teologia, e restituirci il suo originario insegnamento, tradito pesantemente da

anonimi “seguaci”, veri fondatori del Cristianesimo. L'operazione mira a separare in modo radicale l'uomo Gesù, la sua persona e la sua predicazione, dagli scritti che ci parlano di lui.

Ritorna così, diversamente formulata ma identica nella sostanza, l'antica tesi secondo la quale il Cristianesimo sarebbe una costruzione arbitraria di Paolo e altri tardivi seguaci. La cosiddetta ricerca viene condotta secondo una lettura rigidamente ebraica dei testi evangelici ed è viziata da una pre-comprensione analoga a quella della scuola critica e poi della scuola mitica, che da molto tempo la scienza esegetica ha fortemente ridimensionato.

I documenti concernenti il Cristianesimo usati nell'opera sono definiti frammentari, lacunosi, manipolati; di tutto il Nuovo Testamento, sono presi in considerazione per la quasi totalità delle argomentazioni i vangeli canonici, pochissimo e marginalmente “Atti” e Paolo, silenzio totale sugli altri; in compenso, è

dato non piccolo risalto ad alcuni scritti apocrifi per confermare le molte ipotesi con cui si cerca di sostituire ciò che dei vangeli viene storicamente negato o messo fortemente in dubbio.

Gli autori nulla dicono su come e perché le Chiese abbiano conservato e trasmesso, così come sono, i quattro vangeli canonici, tanto diversi fra loro da mettere alla prova la ragione e la fede, né dicono, perché non possono, come si giunse a costruire un complesso tanto variegato com'è il Nuovo Testamento senza una "mente" unificatrice.

Il risultato è duplice: da un lato, gli autori riescono, nonostante tutto, a delineare la "vera" figura di Gesù come un modesto profeta ebreo, pienamente inserito nel giudaismo del tempo in tutti i suoi aspetti, convinto di avere ricevuto da Dio la missione di predicare un Regno tutto e solo terreno, diventato politicamente pericoloso al punto da essere messo a morte. Francamente, troppo poco per definire il loro

Gesù come "l'uomo che ha cambiato il mondo" (sottotitolo).

Dall'altro lato, viene totalmente vanificata tutta una serie di elementi costitutivi del Cristianesimo: la Tradizione, soprattutto quella orale; l'incarnazione in Gesù del Figlio di Dio, il valore definitivo della rivelazione da lui portata, la sua funzione salvifica universale, e soprattutto la sua risurrezione, nucleo della fede Cristiana e sigillo di garanzia apposto dal Padre alle parole, alla vita e alla morte di lui.

Queste brevi note non costituiscono critica e confutazione del libro. Perciò il Didaskaleion, secondo la missione datagli per oltre trent'anni da don Piero Ottaviano, sta predisponendo un fascicolo dedicato a tale argomento, per offrire un servizio alla fede e alla conoscenza del Cristianesimo. Esso sarà presto disponibile sia in veste tradizionale cartacea sia in formato elettronico nel sito del Didaskaleion.

Mario Piccinino

Dialogo fra religioni:

la prospettiva di un vescovo d'Oriente

Mons. Luigi Padovese, vicario apostolico dell'Anatolia, è a capo di una diocesi grande due volte l'Italia, che comprende circa tremila cattolici. Vive e lancia progetti pastorali e culturali in un Paese, la Turchia, pieno di contraddizioni, dove laicità e fondamentalismo si intrecciano in un abbraccio inquietante, che può produrre derive di violenza come l'uccisione di don Andrea Santoro o quella del giornalista armeno Hrant Dink. Il fatto, in sé quanto mai significativo, che al funerale di quest'ultimo una folla immensa abbia protestato contro la soppressione della libertà delle minoranze non induce a ritenere il quadro generale rassicurante.

La sera del 15 febbraio, nella sede gremita del Didaskaleion, mons. Padovese è intervenuto con la consueta grande disponibilità e semplicità, tenendo una conferenza dal titolo *Identità cristiana e dialogo interreligioso in una società pluralistica*. Nucleo della riflessione: come dialogare con le altre religioni senza rinunciare al sistema di valori modellato dal Cristianesimo? Ne tentiamo una sintesi.

Alcune premesse

L'uomo moderno occidentale si trova in un labirinto di offerte di senso e di salvezza, quanto mai disparate e in concorrenza fra loro. Viene spinto a confezionarsi – all'ipermercato del religioso – un complesso di credenze e pratiche modellate più su desideri individuali che non sull'adesione consapevole a una religione strutturata. Parallelamente, la vistosa immigrazione musulmana (quasi 14 milioni in Europa) e il contatto occasionale con varie espressioni religiose stanno sciogliendo la sintesi, tradizionalmente quasi ovvia, tra fede in Dio e Cristianesimo. Di più, l'idea di "vera religione" – come quella di "verità assoluta" – viene fortemente relativizzata.

Accanto a questo pluralismo a briglia sciolta, ecco il fundamenta-

lismo e l'indifferentismo.

Il primo rappresenta una risposta ad una tendenza di pensiero relativistica percepita come globalizzante, contro la quale si fa valere una tradizione difesa in modo esclusivo. All'origine un disagio reale per l'erosione di ogni certezza; come risultato, il rifiuto del dialogo.

Il secondo può talora provenire da un senso di sfiducia nelle religioni, viste come incapaci di risolvere i drammi dell'umanità; più comunemente, è indotto dalla società dei consumi, che mira a identificare le esigenze profonde dello spirito con merci acquistabili. Il fatto si può leggere, soprattutto in Europa, come una progressiva decristianizzazione.

Occorre tuttavia ricordare che la Chiesa ha preso coscienza del tesoro della fede attraverso il confronto coi non cristiani e attraverso il crogiolo delle eresie. Confrontandosi con gli altri si diviene coscienti della propria identità e tradizione, ma anche delle proprie incoerenze. Il dialogo induce a scoprirsi, ma anche a diventare più consapevoli. E il cristiano capisce che essenziale nella sua fede è la manifestazione dell'Assoluto nella storia, la "autospiegazione" di Dio in Gesù di Nazaret detto il Cristo, nel quale – scrive Paolo – "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9). La sua è una religione del paradosso, ma quello di Cristo è il volto del suo Dio.

Il dialogo del cristiano con altri non potrà rinunciare a questi fondamenti. Come dovrà interiorizzare la volontà universale di salvezza di Dio il quale "vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1Tim 2,4). Per vie Sue, che non sono le nostre. C'è un criptocristianesimo che è opera dello Spirito Santo e che va riconosciuto. Chi segue la verità che conosce non è lontano da Chi è "la verità" (Gv 14,6).

Indicazioni operative per un dialogo utile

Occorre anzitutto prendere coscienza della propria scelta cristiana, ormai non più sostenuta dalla tranquilla sicurezza di una società “ovviamente cristiana”. La fede non si deve chiudere in una rocca (creduta) inespugnabile, perché vi resterebbe prigioniera. Se ci si avvede di risultare poco credibili, bisogna fortificare la conoscenza della propria fede e la forza della parola libera e schietta.

La nostra fede non è un bene da difendere (o sotterrare come il talento unico), ma da condividere. Prima la fede nella sua specificità, poi le discussioni e i conflitti intraecclesiali. Questi non devono velare l’annuncio, né minare all’origine la credibilità del cristiano.

Il pluralismo anarchico attuale può essere un’occasione per approfondire l’identità cristiana. Non è vero che una religione vale un’altra. Non è vero che la verità è segnalata da una sintonia irrazionale dell’anima. La fede nasce sì dall’annuncio, ma si radica nella riflessione. Gli slogan possono trascinare, ma non formare. Il cristiano è chiamato ad essere luce, lievito, sale: non massa.

Annunciando una fede che afferma la possibilità dell’uomo di giungere alla conoscenza della verità, non si è autorizzati a ritenere di tenere stretta in pugno, qui e ora, “tutta la verità”. L’occhio aperto a vedere la verità in altre religioni porta a giudicare caduco ogni proclama di esclusività della propria religione. Per il cristiano, l’entrare in dialogo non significa mettere da parte le proprie convinzioni religiose, quasi cercando di attenuarne la forza e stemperandole in una specie di mimetismo, ma piuttosto saper ascoltare l’altro senza rinunciare all’annuncio di ciò che è il senso profondo della sua vita.

Islam e Cristianesimo

In sintesi, un dialogo con l'Islam a livello teologico sembra di fatto pressoché impossibile, mentre può svilupparsi lo sforzo comune per un maggior rispetto reciproco, un superamento dei preconcetti, una chiarificazione del pensiero.

È comunque necessario conoscere alcuni aspetti qualificanti dell'Islam per evitare facili irenismi:

- considerandosi la rivelazione ultima e definitiva, l'Islam non può ammettere la reciprocità in materia di libertà religiosa: non è logico né lecito scegliere ciò che è imperfetto quando si ha a disposizione ciò che è perfetto;
- l'idea – ebraica e cristiana – che Dio abbia creato l'uomo “a propria immagine e somiglianza” è assurda per l'Islam perché contrasta con la trascendenza assoluta di Dio, tra i cui molti attributi non figura quello di “Padre”, non può essere quindi questo il fondamento del concetto di dignità dell'uomo;
- l'ascesi cristiana o, in generale, l'elevatezza e l'impegno intimo dell'etica cristiana appaiono innaturali e immotivate agli occhi di un musulmano;
- per l'Islam (fatto spesso dimenticato in Occidente) non c'è separazione fra religione e politica, fra pubblico e privato, essendo la rivelazione coranica fonte unica di direttive per la vita dell'uomo; è quindi indispensabile per noi cristiani d'Occidente, ad esempio, cercare di mostrare ai migranti musulmani che la politica può essere separata dalla religione.

In generale, occorre non dissimulare la “follia” della fede cristiana, rivendicando la ragionevolezza dell'atto del credere, la liceità dell'annuncio, la pluralità di risposte a quanto si ritiene provenga da Dio. Parallelamente, evitare di concedere, in nome della solidarietà,

spazi parrocchiali o luoghi di culto (ci penserà semmai lo Stato, non le comunità cristiane), perché la lettura musulmana corrente di tali gesti è una forma di ammissione di fatto della superiorità dell' Islam. È auspicabile che si sviluppi un Euro-Islam, privo di pretese totalizzanti e capace di convivere con una società nella quale, per definizione, non potrà tuttavia mai integrarsi pienamente.

Conclusioni

La Chiesa non ha una missione, non fa missione, ma è missione, testimonianza resa all'amore di Gesù Cristo e al volto di Dio da lui rivelato. È necessario un nuovo stile di annuncio, che porti gli uomini a scoprire liberamente che il cammino della fede in Gesù arricchisce la vita. La "bella notizia", il Vangelo, può apparire infinitamente più affidabile degli innumerevoli "pacchetti" o kit di sopravvivenza, o annunci di sedicenti saggi o esperti o sapienti o profeti. Studio e coraggio, per testimoniare. Perché la testimonianza fonda e precede l'annuncio, anzi è il primo annuncio. Prima il vivere da cristiani convinti, poi la parola. Che genera – può generare - la fede (Rom 10, 17).

Col viatico infinitamente saggio di san Francesco ai suoi frati che andavano fra i musulmani: "Che non facciano liti e dispute ma siano soggetti ad ogni umana creatura per amore di Dio e confessino d'essere cristiani".

La STORICITÀ

della RISURREZIONE

Il problema

La risurrezione, di fatto predicata, è anche successa?

Dall'analisi dei documenti emerge con sicurezza qual è il punto di partenza della predicazione degli apostoli: la risurrezione di Gesù.

Uno di tali documenti (*1 Cor 15*) ci ha anche fatto sapere che *la risurrezione di Gesù è la colonna portante del Cristianesimo*: tolta quella, tutto il discorso si svuota e diventa inconsistente.

Poiché la risurrezione riveste tale importanza nel Cristianesimo, è doveroso procedere ad un'accurata indagine per cercare di appurare *se la risurrezione, di fatto predicata, è davvero successa*; in altre parole, *se è proprio vero che Gesù è risorto*.

Diversamente dalle interpretazioni contrarie alla storicità ('scuola critica' e 'scuola mitica'), la scuola della tradizione, formata da cattolici, ortodossi e molti protestanti, ha sempre letto i testi nel loro senso più immediato. Accetta perciò la storicità della risurrezione di Gesù, ritenendo che le convergenze esistenti nei vari racconti della risurrezione siano molto più importanti che non le divergenze e le contraddizioni.

Si è mossa *in tre direzioni*:

1) Obietta a quelli che sostengono la tesi contraria

- *agli ebrei e ai sostenitori della malafede degli apostoli*:
 - qualcuno dà forse la vita per una ragione che sa essere falsa?
 - Paolo da persecutore diventa cristiano: come spiegare questo fatto? Certo non era compromesso con Gesù nella sua vita terrena!
 - con quali prove possono accusare Gesù di essere un bestemmiatore?
 - e perché non potrebbe darsi che i sacerdoti abbiano accusato i cristiani di furto del cadavere solo per evitarsi la brutta figura di dover ammettere che Dio, facendo risorgere Gesù, li ha sconfessati (*Atti 3,13-15*)?
- *alle scuole critica e mitica* in genere: per sostenere le loro tesi questi studiosi hanno dovuto ipotizzare una datazione tardiva per i vangeli, datazione smentita dalle scoperte archeologiche.
- *alla scuola critica*:
 - si aggrappa alla ottimistica fede nell'infallibilità della ragione umana. Ma la ragione umana è veramente infallibile?
 - suppone le leggi naturali assolutamente immutabili. È certo questo?

- come può ipotizzare con tanta disinvoltura la divinizzazione di un uomo da parte di ebrei, che non hanno divinizzato neppure Mosè?
- *alla scuola mitica:*
 - abdica a qualunque collocazione cronologica degli avvenimenti riguardanti l'uomo Gesù. Come hanno potuto gli evangelisti idealizzare così radicalmente il Personaggio, a poco tempo di distanza dalle sue vicende?
 - ancor più della precedente scuola, essa non è in grado di giustificare storicamente come dal giudaismo sia potuta scaturire l'idea, anzi... il mito (!) del dio che si incarna;
 - come spiegare la testimonianza di Paolo in *1 Cor 15,6*? Egli conosceva perfettamente il greco, l'ebraico e l'aramaico e dice «*apparve a più di 500 fratelli in una volta, la maggior parte dei quali vive ancora, mentre alcuni sono morti*»? Non si fa così anche oggi per far accettare la storicità di un fatto?

2) Porta "indizi" a favore dell'attendibilità dei cristiani:

- *I primi cristiani*, pur volendo far credere alla risurrezione, non la raccontano mai. Raccontano di aver visto Gesù vivo, di averlo visto morto e poi risorto. Non dicono di averlo visto risorgere.
- *Senza la risurrezione resta difficile spiegare:*
 - come gli apostoli siano ritornati a credere a Gesù dopo la catastrofe della sua morte (nell'ebraismo non si pensava ad una risurrezione immediatamente dopo la morte);
 - come gli apostoli si siano impegnati così a fondo per dire che Gesù è risorto. Che cosa potevano fare di più? Chi glielo faceva fare? Solo il fanatismo?
 - Il fatto stesso che, quando Gesù è morto, l'abbiano abbandonato, dice che non erano fanatici o plagiati da Gesù.*
 - come gli apostoli, da giovani, non abbiano avuto il coraggio di morire per Gesù e poi l'abbiano avuto da vecchi, quando normalmente decadono gli entusiasmi.
- *La conversione di Paolo:* come spiegarla dopo quello che egli ha fatto per diffondere il Cristianesimo, senza ammettere che fosse convinto di aver veramente visto Gesù risorto?
- *Il fatto che gli stessi cristiani*, pur accorgendosi delle contraddizioni contenute nei vangeli (le discussioni al riguardo datano già dal II sec. d.C.),

non abbiano mai approvato i tentativi operati per appianarle. Così, ad es., non fu accettato come canonico il vangelo di Pietro, che pure tentava di eliminare le divergenze dei racconti evangelici.

- *Il “fatto” che molte persone, dopo averli conosciuti, abbiano accettato la loro parola ed abbiano creduto a loro: vuol dire che li hanno giudicati credibili.*

3) Cerca di spiegare le ragioni delle divergenze nei testi:

- prima di essere scritti, i fatti sono stati tramandati a voce per alcuni decenni e una tradizione orale può alterare i particolari;
- i vangeli sono libri di fede, scritti da credenti e per credenti: non mirano a far credere, ma a far rafforzare una fede già sorta attraverso la predicazione orale e quindi non si preoccupano troppo dei particolari storici;
- gli antichi avevano un diverso concetto di storia: non curavano tanto la precisione cronachistica, quanto piuttosto di dimostrare la veridicità delle tesi da loro affermate;
- anche oggi i racconti fatti da più testimoni sul medesimo avvenimento sono spesso contraddittori o quanto meno divergenti (almeno nei particolari).

Per esserne convinti basta confrontare fra loro le varie descrizioni che di uno stesso fatto danno i diversi giornali. Anzi, un criterio di indipendenza reciproca di più testimoni spesso è dato proprio dalla diversità di impostazione del racconto e dalla divergenza nei particolari messi in risalto.

- l'attenzione dell'uomo, che è un essere limitato, si ferma su quegli aspetti che lo toccano di più. Quindi non può essere totalmente oggettivo nel raccontare i fatti;
- i primi cristiani hanno raccolto attorno all'annuncio fondamentale della risurrezione soprattutto quei particolari che permettevano loro di rispondere ad obiezioni critiche che nascevano o potevano nascere da parte dell'uditorio, il quale, da un ambiente all'altro, manifestava interessi ed esigenze diverse. Nei racconti evangelici si colgono molti accenni scritti espressamente per controbattere le obiezioni di possibili “avversari”. Così hanno ricordato via via quei particolari dei racconti che più servivano a rispondere a sempre nuove obiezioni.

Alla luce di questi principi si possono spiegare abbastanza bene le varie divergenze contenute nei racconti della risurrezione.

dal “Corso di base” di Piero Ottaviano

Le informazioni su corsi, testi e iniziative del Didaskaleion si possono trovare su Internet all'indirizzo:

<http://www.murialdo.it/didaskaleion>

Per contattarci:

telefono: 011 4340081 (al pomeriggio)

fax: 011 4334749 (sempre attivo)

e-mail: didaskaleion@murialdo.it

Preghiamo vivamente chi dispone di un indirizzo di posta elettronica di comunicarlo, ci aiuterà a ridurre i costi e il lavoro di stampa.

Grazie

La redazione

Tutta l'attività del Didaskaleion è gratuita.



ANASTASIS - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino - Spedizione nr. 1/2007 - Autorizzazione Direz. Prov. P.T. Torino - C. M. P. Autorizzaz. Tribunale di Torino n. 2932 del 24.01.1980 - Direttore responsabile Massimo Boccaletti
Redazione, amministr.: Didaskaleion - via Luserna 16 - 10139 TORINO - Stampato in proprio.
